

Sergio Casartelli
Presidente AVIS Milano, anni 1999-2005
Dirigente Amministrativo dal 1997

AVIS Milano vive un rapporto tutto particolare con l’Ospedale Niguarda Ca’ Granda fin dal giorno della sua inaugurazione. Un impegno e una responsabilità dichiarata, accettata e mai lesinata. In altra parte del volume, nel sintetico riepilogo dei quasi ottant’anni di storia dell’AVIS Milanese, si racconta per brevi cenni l’attività dedicata al Niguarda. Il libro fotografico vuole essere riconoscimento di AVIS ad uno dei più amati ospedali della Lombardia e d’Italia.

Massimo Della Porta, Presidente del Consiglio degli Istituti Ospedalieri di Milano, nel presentare l’allora nuovo Ospedale Maggiore nel 1939 affermava che era definito “il più grande Ospedale-giardino d’Europa” e “che era una delle opere destinate a lanciare la fama del nostro tempo”.

L’idea di fotografare il Niguarda è nata oltre due anni fa quando si è fatta concreta l’ipotesi della costruzione del nuovo Niguarda. Il futuro ospedale avrebbe obbligatoriamente modificato, almeno parzialmente, l’attuale architettura interna, trasferendo le attività dei vecchi e noti padiglioni, come il De Gasperis, il Pizzamiglio, il Grossoni e il Falck nelle due nuove moderne e funzionali “piastre” ospeda-

liere, riutilizzando per altre destinazioni gli attuali spazi, ma soprattutto modificando radicalmente l’intero sistema di fornitura delle prestazioni sanitarie, il modo di curare l’ammalato.

È parso doveroso un ultimo atto di gratitudine al vecchio ospedale, che pure in modo diverso da ieri (durante gli scatti) continuerà per alcuni anni in attesa del nuovo a offrirci il suo impegno quotidiano per la cura di tutte le patologie complesse.

Abbiamo inteso immortalarlo, ovviamente accompagnato da molti documenti già allineati nelle biblioteche e cineteche, con tantissimi scatti vissuti dai protagonisti nell’ultimo periodo, anno 2004 e 2005, per consegnarlo alla collettività.

Questo semplice nome “Niguarda”, comunque scritto nella storia della città e vivo nella mente di tutti i milanesi del Novecento, non sarebbe mai stato dimenticato anche senza questo impegno.

Libri, testi, scritti e documenti in biblioteche e cineteche lo testimoniano, ma pensavamo di aggiungere una visione complessiva e quasi istantanea del vissuto giornaliero di oltre seimila persone.



SERGIO CASARTELLI

Certo non riusciremo a far comprendere fino in fondo a coloro che sfoglieranno queste pagine quel sentimento particolare “che prende” gli operatori dopo un po’ di tempo di permanenza al Niguarda.

Quel sentimento che li fa rimanere in contatto, che li fa ritornare a dare una mano, che porta il figlio a lavorare nel posto che i racconti del padre hanno reso particolare, quella nostalgia che li fa rimanere sempre attenti a ciò che succede alla Ca’ Granda.

Il nome, abbreviato ma “vero”, per i milanesi di un tempo, Ca’ Granda, diceva più di qualsiasi etichetta o logo aziendale: una Ca’ Granda perché capace di accogliere tutti i milanesi bisognosi di cure importanti all’interno non tanto di un Ospedale, ma soprattutto di una casa, una famiglia, quasi a simboleggiare che per combattere una malattia non basta da sola la medicina, occorre l’attenzione, l’affetto tipico della famiglia che si può godere in una casa, un po’ più grande della propria.

Possiamo presentare il volume grazie a Manfredo Pinzauti, un professionista, simpatico toscano, oggi soprattutto un amico.

A lui dedico un ringraziamento che non ha possibilità di essere definito proprio per la mole di lavoro e la passione che lo ha coinvolto giorno dopo giorno.

Per ringraziarmi di una collaborazione fornita nella produzione di un servizio fotografico si era offerto di realizzare

alcune foto utili a pubblicizzare la donazione di sangue e l’AVIS di Milano.

Manfredo ha trasformato l’impegno di una giornata e qualche decina di scatti in un anno di lavoro, di appostamenti, di allerta per poter scattare durante un trapianto o un particolare intervento chirurgico, o solo dopo una nevicata.

La speranza è che le foto aiutino a comprendere cosa si cela dietro a un periodo, a un giorno, a un attimo di permanenza in ospedale.

Come se applicassimo un grandangolo ai nostri occhi, o meglio ancora un “fish eye”, che dilati oltre lo studio medico, o la sala di radiologia o la cameretta di ricovero, il mondo che si muove attorno alla persona costretta a entrare in ospedale.

L’aspettativa più vera è che queste immagini permettano di far trasparire i sentimenti umani delle persone che popolano l’ospedale. La dedizione, l’impegno di chi ci lavora, la preoccupazione di chi entra per una necessità, l’impazienza di chi è in attesa della risposta, la speranza nella visita a un amico, il conforto quotidiano di religiosi e volontari.

Il nuovo Niguarda quasi certamente non potrà riproporsi come “il più grande giardino d’Europa”, ma continuerà sicuramente ad essere, oltre che per l’architettura soprattutto per il contributo degli operatori, “una delle opere destinate a mantenere costante la fama del nostro tempo” negli anni a venire per Milano.